

L'addio alle quattro operaie morte. «Le donne reggono il mondo», aveva scritto una di loro. Ma quel mondo di via Roma è venuto giù di schianto. Tra le macerie della palazzina crollata, la rabbia e la pietà.

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

«Le donne reggono il mondo», aveva scritto (su facebook), pochi giorni prima di morire, Antonella. E invece a loro quel mondo pieno di crepe, fatto di magliette da cucire per quattro euro l'ora in uno scantinato, è crollato addosso di schianto. E tra le macerie, ora, si alternano la pietà e la rabbia. Un bigliettino, dei fiori. Le lacrime e l'ultima parola scritta a penna: «Addio». Addio ad Antonella: Antonella Zaza, 36 anni e una figlia già diciottenne. Addio a Giovanna Sardaro, trent'anni, che nella foto sua più recente stringe al petto una bambina di quattro anni,

Agostini e Fassina, Pd
«È una vergogna morire per un lavoro malpagato e insicuro»

sua figlia. Addio a Matilde Doronzo, 32 anni, timida e triste in quello scantinato. Addio a Tina Ceci, 37 anni, la più "anziana" del gruppo. E addio anche a Maria Cinquepalmi, 14 anni, figlia del "principale", Salvio, che su quel mondo si era appena affacciata. Chi piange una madre, chi la figlia, chi la compagna. Operaie, precarie, tessitrici. Donne che lavoravano in nero. Perché c'era la famiglia da mandare avanti. Perché non c'era altro, se non quello per campare.

Barletta oggi si ferma per dare loro sepoltura. Ma è l'Italia intera che si dovrebbe fermare, di fronte a quelle esistenze spezzate. I calcinacci di quella palazzina sono le macerie di un paese che non sa difendere né il lavoro né la vita.

Per questo oggi, Susanna Camusso, da segretario della Cgil, sarà a Barletta. Per questo ci saranno le donne di Se non ora quando. Con un mazzo di rose bianche e rosa. «Ci saremo per rispetto», suggerisce Valeria Fedeli, sindacalista della Fictem Cgil, ma anche "socia" fondatrice di Snoq: «E in silenzio, di fronte al boato che ha ucciso quelle giovani operaie, perché è la forza e la dignità di Antonella e delle altre, che ora che deve parlare al paese». Quella «morte annunciata» grida più dell'urlo



Morire di lavoro La disperazione di una parente delle vittime del crollo del maglificio di Barletta durante le operazioni di soccorso

→ **Oggi i funerali** delle cinque persone sepolte vive lunedì nel maglificio

→ **Susanna Camusso** alle esequie con le donne di "Se non ora quando"

Barletta si veste a lutto Fiori bianchi e rosa per le vittime del crollo

che hanno lanciato loro nelle piazze di tutta Italia, a febbraio. «Cinque donne del sud sono morte perché lavoravano in nero in uno scantinato senza sicurezza», gridano quelle vite spezzate. «Vogliamo che la qualità del lavoro delle donne sia la stessa che c'è negli altri paesi d'Europa», fanno loro eco le donne di Snoq: «L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro: ogni giorno uomini e donne nel nostro paese

muoiono mentre lavorano, nel silenzio di troppi». Un nesso tragico quello che lega la Costituzione alla realtà che a Barletta oggi, ancora una volta, si piange. «E certo che il nostro dolore è anche per quel padre», il proprietario del piccolo maglificio di via Roma, che nel crollo, «ha perso sua figlia, ma le condizioni in cui lavoravano quelle donne è inaccettabile e dobbiamo dirlo forte», dice Luisa Rizzitelli, giovane

Snoq cresciuta a cinquanta metri da quella palazzina,

«È una vergogna nazionale che si possa morire per un lavoro malpagato, in condizioni di legalità e di sicurezza inaccettabili per un paese che si definisce civile», scandiscono Roberta Agostini, responsabile donne, e Stefano Fassina, responsabile economico del Pd. Anche loro oggi saranno a Barletta, per i funerali di quelle giovani operaie.